

VENERDI  
8  
FEBBRAIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

**Grande riuscita degli scioperi e dei cortei di ieri - Oggi in lotta i proletari della Campania. AVANTI VERSO LO SCIOPERO GENERALE!**

**Il governo venduto ai petrolieri lancia una sfida ai proletari confermando l'aumento della benzina e del gasolio!**

“Oggi si è rotta la tregua sociale - sciopero, sciopero generale”

## 150.000 operai portano nel cuore di Milano la volontà della lotta generale

Il tono della grande manifestazione dato dalle fabbriche in lotta per le vertenze aziendali - Ma la partecipazione è stata altissima anche fra gli impiegati, insegnanti e studenti - Le « perle » di Lama al comizio finale

MILANO, 7 febbraio

Più di 150.000 operai, impiegati e studenti in Piazza Duomo: la classe operaia milanese ha risposto ancora una volta in modo massiccio, dopo i mesi della tregua, con una mobilitazione imponente che ha richiamato immediatamente alla mente le grandi manifestazioni di un anno fa al tempo dei contratti e della lotta contro il governo Andreotti.

Gli interminabili cortei che sono confluiti in piazza Duomo partendo da sei punti della città pieni di bandiere, di centinaia di striscioni con i nomi delle fabbriche e gli slogan, percorsi dal rumore dei tamburi e dei campanacci, hanno dato la sensazione fisica e tangibile della nuova ventata che si muove oggi nelle fabbriche. Siamo a un punto di svolta, che sanziona la riapertura delle lotte avvenuta nell'ultimo mese nelle fabbriche e prepara lo sciopero nazionale a cui gli operai vogliono a tutti i costi arrivare. Questo è il significato più profondo ed immediato che si può ricavare dalla enorme partecipazione proletaria allo sciopero di oggi. Non a caso lo slogan che ha sovrachiarato tutti gli altri nel corteo guidato dall'Alfa Romeo è stato: « Oggi si è rotta la tregua sociale, sciopero, sciopero generale ».

Esso segna la coscienza delle nuove prospettive che si aprono al movimento di classe, a partire dallo sciopero di oggi, contro l'attacco scatenato dai padroni, contro il quale si è atteso troppo tempo prima di giungere ad una risposta. Il tono della mobilitazione è stato dato indubbiamente dalle fabbriche che in questo momento sono in lotta per le loro vertenze aziendali: l'Alfa Romeo, che ha visto una partecipazione molto numerosa, la Pirelli, l'OM, la Carlo Erba. È un fatto significativo perché mostra che gli operai vedono il problema della generalizzazione della lotta e dello sciopero generale a partire dalle lotte di fabbrica e dalle specifiche vertenze in cui sono attualmente impegnati per contrastare il padrone ed attaccare sul problema del salario.

Ma accanto a questi punti più forti, la manifestazione ha mostrato per intero la complessa rete di organizzazione e politicizzazione che investe tutto il tessuto industriale milanese, dalle grandi alle piccole e medie fabbriche, dalla città alla cintura e alla provincia da cui sono giunti, in pullman, operai delle situazioni più varie. E ancora una volta si è potuto constatare come questo clima investe nel profondo anche i settori non operai: bancari, ospedalieri, editoriali, dipendenti del parastato e degli enti locali sono scesi in piazza numerosi, anche loro con parole d'ordine contro il governo e il carovita. Particolar-

mente vistosa è stata la presenza degli insegnanti che in alcune migliaia, dietro gli striscioni delle rispettive scuole e dei collettivi autonomi hanno dato la misura della crescita raggiunta negli ultimi due anni in quel settore. Gli studenti hanno preso parte a tutti i cortei, zona per zona mentre un migliaio di aderenti alla FGCI hanno preferito sfilare, in un unico gruppo sventolando qualche provocatoria bandiera tricolore.

In piazza Duomo, mentre i cortei continuavano ad affluire, Lama ha tenuto il comizio finale. Il suo discorso ha contrastato in modo netto con la combattività e le parole d'ordine che avevano percorso i cortei. Lama si è limitato ad accennare di sfuggita allo sciopero generale nazionale. In soli venti minuti di comizio ha detto che lo scandalo dei petrolieri rischia di essere un'occasione per gettare discreditato su tutta la classe politica e sulle istituzioni democratiche, ha detto che il Sindacato rinuncia a dare un giudizio negativo sul governo e che è difficile prevedere cosa succederà all'incontro governo-confederazioni di domani, ha sostenuto, infine, la strana tesi secondo cui l'aumento del prezzo del petrolio segna la riscossa dei popoli di colore contro



la riscossa dei popoli di colore contro i paesi capitalistici. Un certo imbarazzo ha percorso i centomila operai che si trovavano in piazza quando il segretario della CGIL ha ricordato che siccome i poliziotti non possono scioperare (« i ladri e i rapinatori ne approfitterebbero ») toccherà a tutta la classe operaia scioperare in difesa dei loro diritti. In mezzo a continue affermazioni sulla responsabilità del

sindacato nella crisi, Lama ha anche annunciato l'intenzione del sindacato di battersi per i prezzi politici, la declassazione dei salari e la riapertura della vertenza sulle pensioni, per un agganciamento al monte-salari. Al termine del comizio gruppi di operai, in vari punti della piazza hanno ripreso a scandire le parole d'ordine sullo sciopero generale.

## La truffa del petrolio: L'OMERTÀ' GOVERNATIVA COPRE L'INSABBIAMENTO DELL'INCHIESTA

Lottano contro il tempo ormai i pretori genovesi che indagano sulla mafia del petrolio: se da una parte l'enormità del caso e la fermezza dei pretori stessi sconsigliano una forma troppo spudorata di sottrazione della inchiesta, ci si dà da fare per prepararne rapidamente le condizioni. Ecco dunque l'incontro tra i due comparati Spagnuolo e Cocco, vecchie volpi del mestiere, e le telefonate tra Siotto e Grisolia, i due procuratori di Roma e Genova che per ora hanno chiesto « in visione » gli atti dell'inchiesta.

I pretori genovesi continuano a non mollare, e procedono velocemente all'analisi degli incartamenti in cui si snoda la gigantesca matassa che avviluppa in un insieme inestricabile compagnie petrolifere private e pubbliche, ministeri, apparati e funzionari dello stato e dei partiti.

Non è poi tanto « scandaloso » che il solido cemento dei miliardi tenga uniti i blocchi di interessi e di potere della borghesia. Non è un caso che questa enorme truffa petrolifera conduca ai nomi più significativi di quella fazione borghese che con più arroganza e spregiudicatezza sta conducendo l'arrembaggio ai centri del potere e allo stato. Cazzaniga, ex pre-

sidente della Esso e dell'Unione petrolifera, è amico dei petrolieri, amico di Cefis, amico di Piga (eminenza grigia dei governi), è diventato il massimo consulente di una politica petrolifera in cui l'ENI, che ormai più nessuno avrebbe il coraggio di esaltare come rappresentante delle sorti progressive dell'industria di stato, fa la parte del complice subalterno.

Amico di tutti gli amici, Fanfani ha tirato la corda al collo del governo ma non fino al punto da strozzarlo, per tenerlo appeso al cappio fino dopo il referendum.

Lo scandalo, anzi la provocazione, in tutta questa faccenda, è che un governo messo a nuoto senza misericordia dal petrolio abbia avuto la faccia tosta di riunirsi per due giorni interi e di escogitare una incomprensibile foglia di fico: la circolazione a giorni alterni delle targhe pari e dispari. Insieme all'aumento della benzina. All'ombra di questa omertà spudorata, l'archiviazione del caso può procedere in tutta tranquillità.

Altre notizie di rilievo emerse dal vertice di ieri: forse in primavera ci sarà il razionamento della benzina, comincerà al più presto quello della carne — forse con una chiusura delle macellerie a giorni alterni —; per sopperire alle difficoltà così create verranno potenziati i trasporti pubblici e verranno « amministrati » i prezzi dell'olio del pane, della pasta e del latte, per cui sono stati stanziati ben 100 miliardi; (meno della metà, cioè, delle tangenti che il governo ha incassato negli ultimi tre anni sugli aumenti e gli sgravi fiscali concessi ai petrolieri). Questo è il modo con cui

DOPO IL VERTICE DI GOVERNO

## Rumor oggi chiederà ai sindacati di ratificare la truffa del petrolio

ROMA, 7 febbraio

Stato di allarme nell'esercito, grandi manovre Nato nel Mediterraneo, voci su imminenti colpi di stato, faide tra polizia e magistratura, scandalo dei fondi neri dell'Unione Petrolifera, non hanno tenuto occupati nemmeno per un minuto — almeno, a giudicare dall'insulso comunicato emesso al termine della riunione — i segretari dei partiti di governo riuniti ieri e l'altro per il « vertice ».

A compensare questa vistosa dimenticanza è bastato forse, ai ministri e ai segretari convenuti, il fatto che la riunione fosse introdotta, e in gran parte gestita, non da Rumor, legittimo (si fa per dire) titolare del governo di centro-sinistra, ma dal suo capo-gabinetto Franco Piga, di cui i settimanali Settegiorni e l'Espresso si sono già occupati la settimana scorsa, e di cui il Corriere della Sera scrive oggi che « per un uomo come lui, la presidenza dell'Imi o la carriera politica sono ipotesi "minime" », alludendo forse alle voci che lo vorrebbero a capo di una fazione che punta a una « revisione » istituzionale, di carattere tecnocratico.

A leggere i giornali di oggi, sembra che il dato più importante di questa riunione sia il progetto inconsulto di far circolare le auto a giorni alterni, a seconda del numero della targa. Ma questo è solo un indice del grado di fustimeria a cui è costretto a ricorrere il governo per mascherare il sostanzioso arrostito della rapina e della truffa ai danni dei proletari erette a sistema di governo.

Come la « domenica a piedi » è stata un mezzo per far passare due successivi aumenti della benzina pattuiti con i soci petrolieri, così la proposta dei « giorni alterni » è quanto di meglio è stato trovato per far passare in secondo piano la decisione di dar libero corso al terzo aumento, infischiosamente di essere stati sorpresi con le mani nel sacco. Questa è comunque la sostanza della riunione. Sugli aumenti dei prodotti petroliferi deciderà il prossimo consiglio dei ministri, ma il vertice si è impegnato a concederli integralmente, « fiscalizzandone » eventualmente una parte (mettendola cioè a carico del fisco, cioè delle tasse pagate dai proletari: evidentemente la spesa pubblica non può essere aumentata solo quando si tratta di pagare le pensioni ai proletari).

Altre notizie di rilievo emerse dal vertice di ieri: forse in primavera ci sarà il razionamento della benzina, comincerà al più presto quello della carne — forse con una chiusura delle macellerie a giorni alterni —; per sopperire alle difficoltà così create verranno potenziati i trasporti pubblici e verranno « amministrati » i prezzi dell'olio del pane, della pasta e del latte, per cui sono stati stanziati ben 100 miliardi; (meno della metà, cioè, delle tangenti che il governo ha incassato negli ultimi tre anni sugli aumenti e gli sgravi fiscali concessi ai petrolieri). Questo è il modo con cui

il vertice ha « dato soddisfazione » alle richieste del PSI — che si era fatto bello della rivendicazione dei « prezzi politici » presentata dai sindacati — e queste sono le cose che il governo ha da offrire ai sindacati, con cui si incontrerà domani, in cambio della rinuncia allo sciopero generale. C'è da aggiungere che, a parte la miseria dello stanziamento, in questa nuova versione governativa i « prezzi politici » sono una cosa che il governo si era già impegnato ad attuare, attraverso impostazioni cammiera, col decreto che aveva istituito il « blocco » dei prezzi, e che, naturalmente, non aveva applicato, violando le sue stesse leggi.

In margine al vertice va segnalato un articolo dell'Espresso di oggi, che documenta l'esistenza di una reale volontà deflazionistica da parte di La Malfa — e probabilmente della maggioranza del governo — per far fronte al crescente deficit della bilancia commerciale. Questa direttiva sarebbe confermata dal fatto che, mentre il vertice era riunito, il tasso di interesse è stato portato proprio ieri al livello record dell'11 per cento!

L'omertà sul petrolio è dunque servita a rinviare nel tempo una crisi ormai inevitabile, mentre il ricatto reazionario e la più totale sfrontatezza nel portarlo avanti, è ormai l'unica carta su cui il governo può contare per gestire i suoi rapporti con l'opposizione diversa dai revisionisti che, a furia di incalzarlo in modo nuovo, l'hanno decisamente messo su una brutta strada.

Come è stato commentato il vertice? Da parte dei sindacati, che domani incontreranno il governo, accanto a un intervento possibilista del cislinio Marini, Ravecca della UIL si è sentito costretto a dire « certo, anche chi nel movimento sindacale si era detto contrario allo sciopero generale, oggi si trova quanto meno scoraggiato ». Rossitto, della Federbraccianti, dopo aver detto: « si decide ancora per il vecchio modello, con l'aggravante di una riduzione dei consumi e dei redditi popolari per finanziarlo » denuncia « una buona dose di reticenza, e sostanzialmente di bugie sulla finanza pubblica. Si ha notizia, infatti, di un fortissimo incremento delle entrate fiscali (pagate dai lavoratori) su cui viene estesa una cortina di silenzio per scoraggiare le richieste dei sindacati sui prezzi, sui redditi bassi e sulla politica di investimenti ».

Infine, è stata convocata per sabato la direzione DC, che era stata rimandata per dar tempo al vertice di riunirsi. Ordine del giorno: « Comunicazioni del segretario politico ».

A pagina 4:

LE ALTRE NOTIZIE  
SULLO SCIOPERO  
DI IERI

# NAPOLI: dalle lotte del pane allo sciopero generale regionale

In quest'ultimo mese la situazione politica a Napoli ha avuto una svolta e una precisazione maggiore. Da un lato la messa in campo da parte dei padroni di tutte le loro armi, dalla ristrutturazione, all'aumento dei prezzi, ai fascisti, ai sindacati gialli; dall'altro la risposta puntuale, anche se non ancora unificata dei proletari, e la riapertura delle lotte a partire dalle fabbriche Alfa Sud e Italsider e dallo sciopero degli studenti il 23 e il 24 gennaio.

## « Vogliamo i prezzi ribassati »

All'esterno della fabbrica, la mobilitazione proletaria raggiunge un'ampiezza paragonabile al periodo dell'epidemia di colera, ma con una chiarezza e una determinazione politica ancora maggiore.

Il 14 gennaio un corteo di donne proletarie va alla prefettura, chiedendo il ribasso del prezzo del pane, lo sciopero generale e la discesa in campo della classe operaia. Contemporaneamente ad Ercolano i proletari, dopo il blocco sotto il municipio, prelevano il sindaco e se lo portano a Napoli. Vengono dirottati gli pullman verso la prefettura. Gli autobus, pieni di bandiere rosse, raccolgono lungo la via, a Portici e S. Giovanni, altri proletari.

Da lunedì 14 a venerdì 18, è un crescendo continuo di mobilitazioni: prima sono soltanto un centinaio di donne, poi, giorno dopo giorno, diventano 1.000, 1.500, scendendo da Montesanto, da Stella, da Capodimonte, da Montecalvario, da Materdei; passano con i loro figli per le strade del centro, con cartelli e striscioni in mano e si raccolgono sotto la prefettura. Dalla mattina alla sera cortei proletari e nuclei isolati di donne e giovani, assediano la prefettura, faccia a faccia con la polizia, schierata a difendere la tranquillità del prefetto Amari. Intanto, alla mensa di Montesanto, si unificano le iniziative dei comitati di quartiere per portare avanti la lotta, darle un respiro più ampio e una direzione politica precisa. A questo punto si innesta il tentativo dei fascisti, resi più forti dalla copertura della campagna sul referendum, di ricacciare e isolare le mobilitazioni proletarie contro il carovita. Il disegno squadrista di arrivare attraverso una serie di provocazioni al comizio di Roberti del 25 gennaio, e allo sciopero degli autoferrotranvieri indetto dalla CISAL per tutta la giornata di domenica, fallirà e per la rispo-

sta delle donne dei quartieri spagnoli che accolgono i fascisti con secchi d'acqua, e per l'intervento dei compagni autoferrotranvieri che fanno uscire i mezzi, contro l'uso provocatorio dello sciopero da parte del sindacato giallo.

Il 18 mattina ad Ercolano, dopo giorni e giorni di blocchi stradali sotto il municipio, 6.000 proletari scendono in piazza chiedendo il prezzo politico del pane e lo sciopero generale nazionale. La sera stessa, al comizio contro il carovita, indetto dal PCI, a Piazza Matteotti, si presentano 10.000 proletari e operai, mentre un migliaio di donne dei quartieri del centro si stacca dalla manifestazione e prosegue verso la prefettura.

Da questo momento si susseguono una serie di mobilitazioni in vari punti della città, che coinvolgono operai, disoccupati, studenti, mentre i consigli di fabbrica dell'Aeritalia e Alfa Romeo, sotto la spinta della discussione operaia in fabbrica, vanno in Prefettura, a sostenere la lotta delle donne proletarie.

Il 22 gennaio gli operai della Valentino, della Lusy, gli ospedalieri, indicano uno sciopero di zona alla sanità: al comizio si raccolgono anche molti studenti del quartiere; un corteo di 3.000 compagni va alla prefettura, incontrandosi e fondendosi con i braccianti in sciopero. Le parole di ordine sono incentrate sul ribasso dei prezzi e sugli aumenti salariali. Il 23 mattina scendono in piazza 15.000 studenti; al loro comizio a Piazza Matteotti, prendono la parola alcune proletarie che hanno lottato la settimana prima contro il rincaro del pane. Lo sciopero degli studenti viene posto al centro della discussione degli operai che vedono in esso un momento di lotta politica contro il governo e contro l'aumento dei prezzi. Il giorno dopo, allo sciopero delle organizzazioni che fanno capo alla FGCI, ancora 7.000 studenti, provenienti soprattutto dalla provincia, riempiono le strade di Napoli; insieme a loro c'è una vasta presenza degli operai dell'Ignis in sciopero e una delegazione dell'Alfa Sud.

Il 26 gennaio i disoccupati di Pozzuoli bloccano per tutta la giornata la Domiziana e vanno poi al comune per chiedere di essere assorbiti nei cantieri edili che lavorano per la GESCAL, coinvolgendo nella loro iniziativa i C.d.F. dell'Olivetti, Sofer, Pirelli. Il 30; sono gli operai della Pirelli e della Sofer a uscire dalla fabbrica e a bloccare la strada contro il progetto di mobilitazione della zona; Piazza Matteotti è piena di cantieristi: sono 4-5 mila operai organizzati dalla FILLEA, che lavorano nei cantieri di lavoro, istituiti dopo l'epidemia di colera dal comune. Chiedono di avere garantito il salario dopo i sei mesi di cantiere, l'assistenza gratuita per le loro famiglie e gli assegni familiari come tutti gli altri operai.

## « Fuori, i fascisti e i padroni fanno i fatti. Usciamo dalle fabbriche! »

Contemporaneamente alla mobilitazione proletaria esterna cresce la tensione e la lotta dentro le fabbriche. All'Alfa Sud, a partire dalla mobilitazione costante contro il 6x6 e per gli aumenti salariali, si arriva ai due giorni del 24 e 25 gennaio, in cui cortei di migliaia di operai spazzano la fabbrica per i passaggi di livello, contro le sospensioni e la cassa integrazione e per lo sciopero generale. Il 30, un corteo di 6.000 operai attraversa Pomigliano; il comizio in piazza è sottolineato dal grido: « Sciopero generale nazionale »; lo striscione dell'Alfa Sud è attaccato al balcone del municipio. All'Italsider,

dove c'era stato solo uno sciopero di reparto per il salario, l'autonomia operaia si era espressa non nella lotta, ma nella discussione e nella chiarificazione sui temi politici generali: le parole d'ordine e la velocità nei tempi della mobilitazione successiva testimoniano di questa maturazione. All'assemblea di fabbrica del 23, il sindacalista che spiegava i motivi di rottura delle trattative sulla piattaforma viene interrotto da un compagno che dice: « Fuori, i fascisti e i padroni fanno i fatti: usciamo fuori dalla fabbrica! ». Al consiglio della zona Flegrea di lunedì, i compagni operai di base del PCI attaccano la politica della tregua sindacale e chiedono esplicitamente di bruciare i tempi della mobilitazione proletaria per rispondere all'attacco dei padroni e del governo. Si chiede ancora di andare nei quartieri, fare assemblee comuni con i proletari, promuovere uno sciopero di zona. E queste iniziative si fanno. La data dello sciopero di zona per il 31 viene decisa dal C.d.F. dell'Italsider il 30; nel giro di sole 24 ore si mobilitano fabbriche e scuole. 1.000 studenti aspettano gli operai davanti all'Italsider.

Il corteo dei 6.000 operai dell'Italsider esce con una prima fila molto combattiva, ma un po' staccata dal resto della massa operaia. Poi, le file si saldano e si unificano gli slogan: « Prezzi ribassati, salari aumentati », « DC, il fascismo sta lì », « Sciopero generale nazionale ». Davanti al Politecnico si uniscono l'Olivetti, la Sofer, l'Icom e gli studenti. Negli ultimi 100 metri, mentre la piazza è già piena, il corteo della Italsider vi entra di corsa e fa il giro al grido di « Sciopero generale nazionale ». L'indomani, l'assemblea dei delegati operai della provincia chiede unanimemente lo sciopero generale nazionale. In numerosi interventi viene portata avanti la richiesta della rivalutazione della piattaforma, contro cui si riforma il muro sindacale, sostenuto anche dalla sinistra del sindacato. In tutta questa fase si registra la fine dello scollamento tra delegati, operai di base del PCI e massa operaia. Questo ravvicinamento avviene attraverso la critica e l'autocritica dei delegati sulla lunga fase della tregua. La richiesta dello sciopero generale nazionale è unanime, anche se viene vista in modi diversi: all'Alfa è la continuazione e la generalizzazione della mobilitazione interna; all'Italsider, come è sempre stato, significa prendere forza fuori e ribaltarla dentro la fabbrica; all'Olivetti la spinta alla mobilitazione è minore, perché minore è la tensione interna. All'Italsider soprattutto, lo sciopero dell'8 è visto come una prima scadenza per la crescita e lo sviluppo del movimento: la mobilitazione di piazza è l'unica via da seguire e la risposta più sicura per spezzare l'attacco padronale.

A Morra, segretario regionale della Fiom, che diceva: « Bisogna tornare al '69 », un operaio risponde: « non al '69, ma al '72, e bisogna andare ancora più avanti! ».

## Gli studenti e lo sciopero generale

All'interno dello schieramento di classe, il movimento degli studenti, soprattutto dove la classe operaia non è fisicamente presente, come in molte zone del centro di Napoli, ha un ruolo di socializzazione dell'egemonia della classe operaia su larghi strati di proletari, di disoccupati, di lavoratori precari ecc. Questa non è più solo una posizione di principio delle avanguardie, ma sempre più un patrimonio della coscienza politica di massa. Le grosse mobilitazioni del 12 dicembre e del 23 gennaio sono state un momento impor-

tante di questo processo di maturazione. L'atteggiamento verso i consigli di zona — un rapporto cercato, ma rifiutato dai vertici sindacali — e l'interesse suscitato tra i proletari e gli operai dalla manifestazione del 23, ne sono una dimostrazione. La piattaforma del 23 e il discorso politico che la sostiene, lo sciopero generale nazionale, costituiscono inoltre un elemento di dibattito nel movimento, dibattito in cui le discriminanti non sono « ideologiche », ma sono sugli obiettivi reali, sulla lotta contro i costi, la selezione, gli attacchi alla democrazia diretta nella scuola, il fascismo, soprattutto ora che la provocazione squadrista si fa più intensa fuori dai cancelli delle scuole. Con questa discussione e iniziativa autonoma alle spalle l'8 febbraio è un momento di lotta che gli studenti hanno contribuito concretamente a costruire.

A partire dalla situazione del movimento generale, lo sciopero regionale di oggi si pone due obiettivi principali, al di là della chiarificazione antifascista e del ruolo della classe operaia a Napoli: da un lato l'unificazione di tutte le lotte degli operai, degli studenti, dei disoccupati, delle donne su un programma proletario che va dalla richiesta dei prezzi politici per i generi di prima necessità, agli aumenti in soldi per gli operai, i disoccupati, i pensionati, alla lotta contro i costi della scuola; dall'altro, la ripresa della lotta in fabbrica, legata all'obiettivo della rivalutazione delle piattaforme sulla voce salariale, per dare continuità alla mobilitazione e stringere i tempi dello sciopero generale nazionale.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/2 - 28/2	Lire
<b>Sede di Roma:</b>	
Sez. Tiburtina	
Un compagno della Sezione	20.000
<b>Sede di Pescara:</b>	
Edvige per N. e S.	10.000
Pepe per N. e S.	5.000
Sario e Cristina per N. e S.	2.000
<b>Sede di Torino:</b>	
Compagni centro calcio Università	15.500
Carlo C.	5.000
Tre compagni bancari	15.000
Sandro	30.000
Diego	10.000
Compagni di Carmagnola	30.000
Dino	2.500
Giovani operai Lancia	10.000
Impiegata INPS	10.000
Mario	5.000
CPS Università	14.200
Ilario Meccaniche Mirafiori	1.000
<b>Sede di Rimini:</b>	
Compagni Ist. Professionale Alberti	7.500
Un compagno insegnante	4.000
Dai compagni di Sondrio	30.000
Un compagno	5.000
<b>Sede di Massa:</b>	
Compagni del Bar Pogliolo	20.000
<b>Sede di Brescia:</b>	
N.N. - Frascati	10.000
Mario Paris	5.000
Rossella	500
<b>Contributi individuali:</b>	
G. e M. - Trento	10.000
L.F. - Roma	50.000
Adriano - Seccheto - Isola d'Elba	20.000
Michel - Berna - Svizzera	39.063
Il compagno Piero - Milano	10.000
Due compagni - Viterbo Loria e Giuliano - Milano	9.500
	12.000
<b>Totale</b>	<b>419.763</b>
<b>Totale precedente</b>	<b>9.019.250</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>9.439.013</b>

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.  
 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
 Abbonamenti:  
 semestrale L. 6.000  
 annuale L. 12.000  
 Europa semestrale L. 9.000  
 annuale L. 18.000.  
 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

POMIGLIANO (Napoli)

## Continuano gli scioperi autonomi all'Alfa sud

leri all'Alfa sud il primo turno è stato messo a cassa integrazione dalle 6,45 alla fine. Dopo lo sciopero di zona di mercoledì della scorsa settimana e proprio nei giorni in cui la lotta in fabbrica si è intensificata in preparazione dello sciopero generale dell'8, la direzione è ricorsa in maniera massiccia alla cassa integrazione, per cercare di dividere ed isolare la spinta che cresce nei reparti. Dall'inizio di questa settimana, il serpente è stato praticamente fermato ogni giorno con le motivazioni più assurde e false: la direzione non solo ha preso pretesto dalle fermate in verniciatura contro la nocività, ma è arrivata addirittura ad inventare scioperi di reparto, mai avvenuti. Di fronte a questo attacco pesante, la tensione in fabbrica è cresciuta, sulla parola d'ordine del salario pagato al 100 per cento, soprattutto alle linee della carrozzeria, lastrosaldatura, verniciatura che sono state le più colpite. Ieri erano in programma due ore di sciopero dalle 8,30 in poi con cortei interni; ma alle 6,30 la «cattiva» è entrata autonomamente in sciopero contro la cassa integrazione e gli operai hanno organizzato picchetti contro gli impiegati. Questa lotta, cui è seguito subito il provvedimento di cassa integrazione, è rimasta isolata, grazie anche al boicottaggio aperto del coordinamento del C.d.F.; ne è derivato un certo sbandamento in vari reparti, tranne alla meccanica che, non essendo sospesa, ha formato un grosso corteo interno che ha spazzato i reparti. Lo sciopero generale di domani per gli operai dell'Alfa sud sarà una verifica della for-

za operaia cresciuta in fabbrica a partire dalla richiesta della garanzia del salario; dall'opposizione decisa all'attacco padronale, e dai temi politici generali su cui è andata avanti la discussione nelle assemblee.

## PIOMBINO - DOPO LA MORTE SUL LAVORO DELL'OPERAI ENZO CARPINELLI

### Assemblea delle imprese appaltatrici

PIOMBINO, 7 febbraio

Martedì c'è stato lo sciopero di 2 ore per l'omicidio bianco di cui è rimasto vittima l'operaio di 27 anni Enzo Carpinelli di Terni che lavorava alle dipendenze dell'impresa Quadraccia, ditta di subappalto della Marelli.

Gli operai delle imprese appaltatrici di Piombino (edili e metalmeccanici) si sono riuniti in assemblea e hanno chiesto alle organizzazioni sindacali di iniziare a breve scadenza una lotta per l'abolizione completa degli appalti e per l'assunzione di tutti gli operai nell'organico delle fabbriche. Inoltre chiedono che le confederazioni sindacali proclamino a breve scadenza uno sciopero generale nazionale per aumenti generalizzati di salari, per la riduzione dei prezzi dei generi di prima necessità, per il ribasso degli affitti. La mozione è stata approvata all'unanimità.

## TORINO: dietro il razionamento di gasolio, nafta e kerosene, il ricatto per imporre forti aumenti sul riscaldamento

Sulle questioni relative al carburante e alla sua presunta mancanza, si sono avute in questi giorni a Torino diverse riunioni e prese di posizione. Martedì pomeriggio, in prefettura, si sono incontrati rappresentanti dei petrolieri, grossisti ed «enti locali» per discutere le assegnazioni di gasolio nafta e kerosene per il mese di febbraio. Si è saputo che la fornitura di gasolio prevista è quasi il 12 per cento inferiore a quella che si era avuta in gennaio, quella di nafta di poco meno del 20 per cento. I petrolieri, nonostante le prove sempre più evidenti dell'esistenza di scorte enormi di carburante, continuano impertentiti il ricatto delle «insufficienze» di rifornimenti. Ricatto che ha raggiunto un primo, tangibile risultato per petrolieri grossisti e padroni di casa con la «trattativa» tra questi e il sindacato inquilini (SUNIA) che si è conclusa sempre martedì.

All'ordine del giorno c'era la minaccia, partita dalle ditte di riscaldamento, di interrompere l'erogazione a partire dal 3 marzo. Alla fine della riunione un comunicato congiunto rivedeva noto: a) che non vi sarebbe stata alcuna sospensione dell'erogazione a partire dal 3 marzo (il che era ovviamente previsto, dato che il problema, per petrolieri, grossisti e padroni di casa, era solo di prezzi); b) che a partire dal 3, si avrà un regime di libera contrattazione: i contratti stipulati al principio dell'inverno non saranno più validi e chi vorrà il riscaldamento dovrà pagarlo al «prezzo corrente di mercato», che poi vuol dire al prezzo che piacerà ai fornitori; c) che

inoltre, la fornitura di riscaldamento dopo il 3 marzo sarà subordinata al pagamento, entro il 5, di tutte le rate di gennaio, febbraio, marzo, con un conguaglio del 14 per cento. Un nuovo, gravissimo aumento quindi non solo del costo delle case, ma di tutti i prezzi, strappato in un momento in cui, a lume di logica, petrolieri e grossisti dovrebbero tenersi sulla difensiva.

Quello che ha dell'incredibile è la valutazione che i dirigenti revisionisti del SUNIA hanno dato dell'accordo: che sarebbe servito a « chiarire » il termine del 3 marzo (più « chiaro » di così...), e avrebbe garantito all'inquilino « che non dovrà pagare » (fino al 3 marzo beninteso) « un conguaglio superiore al 14% », cifra che evidentemente il SUNIA considera di entità sopportabile. I proletari, no.

Intanto, anche a Torino, si apre la battaglia giudiziaria sulla questione degli imboscamenti. Uno dei sindacati dei benzinaieri, l'UGICA, ha presentato una denuncia contro la Esso per le mancate forniture ai gestori; mancate forniture avvenute in palese violazione delle clausole contrattuali.

L'UGICA ha inoltre denunciato la Gulf per una vera e propria truffa ai danni dei benzinaieri: dato che, riscaldandosi, la benzina aumenta di volume, è chiaro che se viene consegnata ad una temperatura molto superiore a quella alla quale verrà poi venduta, il benzinaio ci rimette parecchi litri di benzina per ogni carico. Le autobotti della Gulf venivano tenute ad una temperatura fortemente superiore al normale, pare addirittura attraverso un sistema di serpentine a vapore.

MENTRE SCARSEGGIA IN ITALIA

## Dal porto di Imperia si esportano migliaia di tonnellate di olio d'oliva

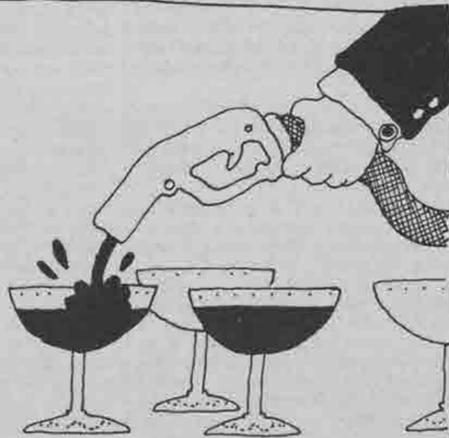
Dal porto di Imperia sono in partenza 1.700 tonnellate di olio d'oliva, ufficialmente destinate al Portogallo e alla Spagna, mentre altre 7.000 tonnellate circa sono stoccate nel deposito franco; altre 1.500 tonnellate sono già partite per ferrovia. Tonnelate pronte a essere reintrodotte sul mercato non appena sarà data via libera al rialzo del prezzo.

Intanto l'olio d'oliva scarseggia e il prezzo continua a salire: all'ingrosso, il tipo extra vergine è passato da 970 lire al chilo in novembre alle attuali 1.500 lire.

Alcune industrie olearie, con il pre-

testo della mancanza di materia prima, hanno già cominciato a mettere in cassa integrazione gli operai. Gli industriali oleari liguri, Costa, Berio, Gaslini ecc., e alcuni grossi commercianti — tra cui il principale è il francese Raymond Azria, titolare della « France Huile » — stanno seguendo le orme dei loro colleghi petroliferi. E anche per loro vale la copertura e l'omertà dei notabili democristiani locali. Non a caso, l'agenzia marittima che si occupa della spedizione di queste partite d'olio, è quella di Renato Pilade, capogruppo DC nel consiglio comunale di Imperia.

**I SEGRETARI DEI PARTITI DI GOVERNO DURANTE IL "VERTICE" HANNO BRINDATO AL COMPLEANNO DI FANFANI**



# INGHILTERRA - L'ultimo ricatto di Heath ai minatori: elezioni il 28 febbraio



Ieri pomeriggio il primo ministro inglese Heath ha annunciato lo scioglimento delle Camere a partire da oggi e la convocazione di nuove elezioni per il 28 febbraio. La seduta della Camera dei Comuni prevista per il pomeriggio di ieri è stata annullata. L'approvazione al decreto di scioglimento delle Camere, richiesta telefonicamente da Heath alla regina Elisabetta, che si trova in viaggio nel Pacifico, è giunta ieri mattina al primo ministro inglese. Nel darne l'annuncio ufficiale, egli ha aggiunto di avere indirizzato una lettera a Gormley, presidente del sindacato dei minatori, chiedendogli che lo sciopero già deciso per domani venga revocato fino ad elezioni avvenute. Da parte sua Gormley ha dichiarato che l'esecutivo del sindacato dei minatori si riunirà oggi per esaminare la richiesta di Heath.

## GERMANIA FEDERALE: si prevede la più grande ondata di scioperi del dopoguerra

Anche i dipendenti della Difesa si uniscono agli scioperanti

Gli scioperi dei servizi pubblici che hanno investito numerose città della Germania Federale — e che sono considerati « illegali » in quanto non vi è stato fino ad oggi un referendum — si stanno allargando anche all'industria. Dopo gli scioperi di « ammonimento » della scorsa settimana ai cantieri navali di Lubeca, martedì hanno scioperato gli operai del cantiere navale di Popenburg nella Bassa Sassonia, avanzando la richiesta di un aumento salariale del 18 per cento.

Nel settore dell'amministrazione, dei trasporti e dei pubblici servizi, hanno cominciato a scioperare a fianco dei dipendenti delle poste e dei trasporti urbani, per la prima volta nella storia della Germania anche i dipendenti dell'amministrazione civile della Difesa. Martedì un corteo di oltre 10 mila scioperanti ha attraversato le vie di Duesseldorf reclamando aumenti salariali del 15 per cento. (Il governo federale, i governi regionali e i padroni, com'è noto, hanno fissato al 9 per cento il massimo di aumento « sopportabile » dalla economia in questa fase).

Di fronte alla minaccia di una estensione degli scioperi spontanei ad altri settori, e in primo luogo

PER UNA « DICHIARAZIONE DI PRINCIPIO » SULLO STATUS DEL CANALE

## KISSINGER A PANAMA

Il segretario di stato americano Kissinger si è recato ieri a Panama per sottoscrivere una « dichiarazione di principio » sulla base della quale, entro la fine dell'anno, si dovrebbe arrivare alla firma di un nuovo trattato tra gli Stati Uniti e il Panama sulla zona del Canale.

La dichiarazione dovrebbe sancire il riconoscimento della sovranità del Panama sul Canale, mentre nel nuovo trattato dovrebbe essere definito un termine per la restituzione e le condizioni della gestione del Canale.

Il Canale di Panama e la zona circostante, per una estensione di 600 km. quadrati, erano stati « concessi in perpetuo » alla giurisdizione USA in base ad un trattato del 1903. Da allora il trattato è stato rivisto due volte, nel 1936 e nel 1955, ma gli USA non hanno mai accettato di porre in discussione la propria sovranità sulla zona, che ha una importanza strategico-militare oltre che economica. Dalla gestione dal Canale gli USA hanno ricavato, nel '72, 101 milioni di dollari, di cui 2 milioni di dollari sono andati alla repubblica panamense a titolo di diritti di concessione.

Inoltre, com'è noto, gli Stati Uniti hanno istituito nella zona del canale una dozzina di basi militari, dove risiedono in permanenza 16 mila truppe e dipendenti della Difesa, e dove vengono addestrati alla « lotta antiguerriglia » ufficiali e reparti speciali di quasi tutti gli eserciti latino-americani.

Nel gennaio del 1964 dopo una serie di violente manifestazioni anti-americane, nel corso delle quali gli studenti panamensi tentarono di penetrare nella zona controllata dagli USA per issarvi la bandiera nazionale, le truppe yankee aprirono il fuoco uccidendo 20 manifestanti e ferendone più di 200.

Nel marzo del '73 il governo panamense portò la questione della revisione del trattato davanti all'ONU: messi in minoranza nel Consiglio di Sicurezza, gli USA posero il diritto di veto, ma si videro poi costretti a iniziare delle trattative bilaterali per la ridefinizione dell'accordo.

La « dichiarazione di principio » firmata ieri è il frutto di tali trattative, ma non va al di là del riconoscimento « di principio » della sovranità panamense. Riguardo alla durata della concessione infatti le posizioni sono ancora lontane: l'amministrazione americana pretende infatti di mantenere il controllo della zona per altri 40 anni, mentre il governo panamense è disposto a concedere un termine di 10 anni. Le divergenze riguardano anche la questione delle basi militari (il Panama chiede che la zona venga demilitarizzata) e la ripartizione dei diritti di passaggio (il Panama chiede di partecipare al 50% agli utili, mentre gli USA sono disposti ad aumentare da 2 a 25 milioni di dollari il canone di concessione; meno di un quarto di quanto incamerano annualmente).

La stampa panamense ha largamente pubblicizzato la visita di Kissinger, mentre il governo ha preso eccezionali misure di sicurezza per impedire manifestazioni di protesta. Le organizzazioni popolari, i sindacati e gli studenti accusano infatti il governo di « cedimento alle pressioni imperialiste ».

## GIORDANIA: le truppe ribelli chiedono un governo militare

La concessione di aumenti non ha calmato le acque

La rivolta militare in Giordania continua, a quanto riferiscono i giornali libanesi, si è estesa al 99° reggimento dell'esercito reale: il tentativo di Hussein, precipitosamente rientrato da Londra, di calmare le acque concedendo un aumento di paga ai soldati, non è quindi andato in porto. I ribelli chiedono ora la rimozione di Ben Shaker, accusato di corruzione, della carica di capo di stato maggiore, la formazione di un governo militare, la dissoluzione del « parlamento » e l'acquisto di missili anticarro e « Sam » (gli stessi usati dall'Egitto durante la guerra d'Ottobre) dalla Unione Sovietica.

Sempre più chiaramente quindi la rivolta, iniziata domenica scorsa, si caratterizza in senso nazionalista e « gheddafista »: sembra inoltre che essa abbia trovato seguito tra le

masse giordane, in gran parte palestinesi, scese in piazza accanto ai soldati per protestare contro il carovita. Il pilastro fondamentale su cui si è fondato finora il potere di Hussein comincia dunque ad incrinarsi: i « fedeli » beduini, che compongono in larga parte le forze armate giordane, e che il boia aveva scatenato nel settembre del '70 contro i profughi palestinesi residenti ad Amman, sono ormai in aperta rottura col regime.

Oltre che Hussein in persona, la rivolta militare di questi giorni mette naturalmente in pericolo anche la « pax americana » in Medio Oriente: una Giordania armata di missili sovietici, puntati sul confinante Israele, non potrebbe che provocare una riaccutizzazione della tensione in Medio Oriente.

ASSEMBLEA AL POLITECNICO DI NAPOLI

## Gli studenti denunciano le speculazioni della mensa e vanno in corteo alla Rai-TV

NAPOLI, 7 febbraio

Martedì l'aula magna del Politecnico si è riempita di oltre un migliaio di studenti del biennio e triennio, riuniti in assemblea per denunciare le speculazioni della mensa DC che controlla l'opera universitaria.

Già ieri i compagni avevano propagandato nei corsi la precarietà della mensa che sta chiusa dall'inizio dell'anno accademico. Questa mattina, primo giorno di apertura della mensa, un centinaio di studenti che formano la commissione di controllo politico sui cibi, hanno scoperto che la carne che doveva essere cotta per il pranzo era in avanzato stato di decomposizione, bruciante di vermi.

All'assemblea che si è tenuta immediatamente, il nuovo preside della facoltà, Massimilla, se ne è lavato pubblicamente le mani, con la scusa che il consiglio di facoltà era allo oscuro di tutto. Quando l'ingegnere Mendia, esaminando attentamente la carne che era stata portata in gran quantità nell'Aula Magna, ha proposto di far venire l'ispettore sanitario, Ortolani, fischi e proteste si sono levate dalla massa degli studenti, che ricordano molto bene come Ortolani sia uno degli incriminati per l'inquinamento di Napoli e l'epidemia di colera. Mentre alcuni compagni sono scesi alla mensa per trovare un collegamento di lotta con gli operai che vi lavorano dentro, gli studenti in massa si sono raccolti sotto gli striscioni del collettivo e del movimento studentesco e si sono diretti alla Rai.

Un corteo molto bello e vivace, ha

bloccato tutta via Marconi, gridando slogan « la carne fa schifo e non se po' magna », « no al carovita, governo Rumor, facciamola finita », « questa è la carne del colera ». La polizia, intervenuta in forze, ha chiuso il traffico, facendo confluire alla difesa della Rai il quarto celere al completo, che si è schierato davanti ai cancelli. Una delegazione di compagni è salita a parlare coi redattori del telegiornale — erano stati portati in corteo anche alcuni vassoi pieni di carne marcia — per imporre che venisse letta la loro mozione al Gazzettino di Napoli delle 14,30: ottenuta la garanzia, la delegazione è scesa, ed è stato improvvisato davanti alla Rai un breve comizio per denunciare i responsabili democristiani della mensa, i fornitori mafiosi come Longobardi di Poggioreale da cui viene acquistata la carne, e per rilanciare la proposta di una commissione permanente di controllo sulla mensa. Al rientro all'università i compagni hanno trovato due carabinieri in borghese del nucleo antisofisticazioni che loro stessi avevano convocato alcune ore prima e un nuovo furgoncino di carne fresca. Alla richiesta di parlare pubblicamente di fronte agli studenti che intanto si erano nuovamente riuniti in assemblea, i due agenti si sono tirati indietro, dicendo che a loro spettava solo un ruolo di vigilanza — non potevano cioè stabilire se la carne era buona o meno — e che potevano accettare la denuncia solo dal commissario della mensa, quello stesso cioè che è direttamente responsabile dei cibi avariati.

Napoli

## CONTINUANO LE PROVOCAZIONI SQUADRISTE

NAPOLI, 7 febbraio

In questi ultimi giorni, a ridosso dello sciopero generale si sono intensificate le iniziative squadriste, contro le scuole e i compagni isolati. Martedì mattina i fascisti, dopo aver aggredito alcuni studenti davanti al Genovesi, si sono dati alla fuga all'arrivo di alcuni compagni di Architettura. Prontamente la polizia, che non aveva mosso un dito di fronte all'aggressione squadrista, è intervenuta contro i compagni di Architettura e ne ha fermati due. Un vigile urbano ha addirittura estratto la pistola, puntandola contro un compagno.

I due fermati sono stati poi rilasciati per la reazione immediata degli studenti e di alcuni docenti della facoltà che hanno emesso un comunicato di condanna delle imprese fasciste e della connivenza aperta della polizia.

Ieri, poi, una squadrista nera, armata fino ai denti, ha fatto irruzione nella sezione « Gramsci » del PCI di Cappella dei Cangiani, picchiando il segretario. Nella fuga, i fascisti hanno abbandonato una macchina che è risultata appartenere ad un loro camerata, Renato Coiro. L'arresto sicuramente di breve durata, del Coiro, ha messo una pietra sugli altri responsabili diretti dell'aggressione.

Roma - Contro la serrata di Picano

## I LAVORATORI DELLA CASA DELLO STUDENTE DANNO DA MANGIARE GRATIS AGLI STUDENTI

ROMA, 7 febbraio

Mercoledì mattina, dopo un combattivo corteo che ha percorso i vicoli dell'Università, e che ha visto sfilare, nonostante la pioggia, centinaia di lavoratori e studenti, si è tenuta all'interno della casa dello studente, un'assemblea indetta dal collettivo studenti fuori sede e dalla sezione CGIL, contro la serrata di Picano, direttore dell'Opera Universitaria e mafioso DC, per l'inquadramento cogli organici dell'Università, per l'assegno perequativo, per il buono pasto gratuito a tutti gli studenti proletari, per il potenziamento degli organici e delle strutture.

Lo sciopero, iniziato da giovedì 31, è stato subito caratterizzato da una effettiva unità tra studenti e lavoratori; proprio per colpire tale unità Picano lunedì ha fatto la serrata per colpire così gli studenti che non si possono permettere di mangiare in trattoria. I lavoratori, continuano la lotta permettendo, agli studenti, di mangiare gratis, facendo scioperare la biglietteria e i controlli mensa: « Paga Picano » gridavano gli studenti entrando in corteo nella mensa.

L'ASSEMBLEA GENERALE DEGLI UNIVERSITARI DI FIRENZE

## No ai parlamentini di Malfatti, sì all'unità con la classe operaia

FIRENZE, 7 febbraio

Si è tenuta alla Facoltà di Lettere un'assemblea generale sul provvedimento urgente e sulle scadenze di lotta del movimento universitario, in relazione alle scadenze politiche generali. L'assemblea affollatissima, circa 400 compagni, ha ribadito la propria volontà di lotta contro i parlamentini ed a evidenziato la necessità di un collegamento organico con la classe operaia sulle scadenze dello sciopero generale e del referendum e su un programma specifico che sappia riportare gli interessi operai e proletari anche all'interno dell'università. Tutta l'assemblea ha poi fatto un corteo interno e ha portato al consiglio di facoltà la mozione, approvata all'unanimità, di cui pubblichiamo ampi stralci, che sarà inviata ai consigli di fabbrica, di zona e ai compagni insegnanti.

« L'attacco antioperaio e antiproletario che ha caratterizzato la politica del governo Rumor, non ha risparmiato il mondo della scuola. Il governo di centrosinistra (...) vuole rispondere alla profonda crisi della scuola (...) attraverso una manovra chiaramente di destra quale quella portata avanti con i provvedimenti urgenti di Malfatti.

Con questi si intende sancire definitivamente la separazione dell'istruzione rispetto ad un qualsiasi controllo da parte del sindacato e degli organismi di base operai (...). Nella sostanza i provvedimenti urgenti tentano di ricomporre attorno al potere accademico dei « baroni » (...) le contraddizioni che le lotte del '68 avevano aperto e acuito. (...) Il delegato universitario è una figura che restaurerebbe i vecchi « parlamentini » che le lotte del '68 hanno spazzato via, e riporterebbe nell'università quelle forze (DC e fascisti) sepolte dal movimento degli studenti.

(...) Le scadenze di lotta politica (sciopero generale, referendum) richiedono la presenza e la combattività di un ampio fronte di lotta che veda in prima fila la classe operaia e gli studenti per respingere l'attacco reazionario e le aperte provocazioni autoritarie del governo Rumor e di Fanfani, per rompere la tregua sociale, per riappropriarsi interamente del potere d'acquisto del salario duramente attaccato dall'inflazione, per difendere i livelli di occupazione.

Ma è anche necessario cementare l'unità studenti-operai su un pro-

gramma di lotta comune che veda nell'articolazione delle tematiche dei costi e dei servizi (trasporti, mensa, libri, ecc.), nella pratica delle 150 ore e nella conquista di una « reale » democrazia nella scuola i punti qualificanti di un'unione che non può essere limitata a momenti solidaristici, ma deve invece essere radicata e consolidata anche in obiettivi specifici e comuni.

No alla normalizzazione nelle fabbriche e nelle scuole, rompiamo la tregua sociale, facciamo pagare la crisi ai padroni ».

## BOLOGNA: combattiva assemblea degli insegnanti emiliani

Mercoledì, 6 febbraio si è svolta a Bologna, convocata dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, un'assemblea regionale del personale della scuola che ha registrato una grossa presenza di massa e una forte volontà di lotta e di mobilitazione. Negli interventi, che documentavano il livello del dibattito svoltosi tra gli insegnanti nelle varie sedi, emergeva con chiarezza la decisione di aprire al più presto la lotta dopo la stasi imposta, di fatto, dalla tregua sindacale. Ma la dirigenza confederale, con alla testa di SINASCEL-CISL (stranamente, in questa circostanza, riverniciato a sinistra), pur impegnandosi verbalmente in scadenze di lotta tutte da costruire e spostate nel tempo, bloccava di fatto la votazione di una mozione presentata da un gruppo di insegnanti di Bologna e condiziona dalla totalità dei presenti, chiudendo l'assemblea dopo averne pilotato il logoramento.

La mozione, infatti, ribadiva come con la ripresa generale delle lotte operaie in vista di uno sciopero generale nazionale contro la volontà del governo di far pagare la crisi ai proletari, sia « necessario che in tale quadro di lotta si inserisca la ripresa della lotta nella scuola, superando l'immobilismo dei mesi passati e contribuendo alla rottura della tregua

per la riapertura della vertenza sul decreti delegati ». La mozione proseguiva proponendo « Uno sciopero provinciale e regionale preparatorio di uno sciopero nazionale in coincidenza con la scadenza generale di lotta sul tema del diritto allo studio (per l'utilizzo dei fondi per l'edilizia scolastica, per la scolarizzazione di massa, per la gratuità, contro la selezione, per l'ampliamento dei doposcuola come fase intermedia verso il tempo-pieno all'obbligo, per i venticinque alunni per classe) e quindi dell'occupazione (contro il concorso, per i corsi abilitanti unificati, aperti a tutti, autogestiti, non selettivi), per la gestione realmente democratica della scuola (apertura alle forze sociali dei collegi e consigli scolastici a tutti i livelli, assemblea aperta a tali forze, chiusura alle forze politiche e sindacali antidemocratiche; pubblicizzazione di tutti gli atti amministrativi e dei bilanci) ».

La scelta di non passare alle votazioni della mozione non può essere solo condannata per il carattere burocratico e autoritario (la presidenza offriva le ultime giustificazioni ad un'assemblea letteralmente in tumulto) ma soprattutto perché si è dato spazio nei fatti alle manovre ricattatorie di una ben identificata, anche se talora mascherata, componente della CISL.

ROMA

Domani alle ore 10,30, presso la Facoltà di Architettura ASSEMBLEA DI LOTTA:

— per fermare la mano all'assassino Scia di Persia;  
— per impedire la esecuzione dei cinque compagni condannati a morte.

Aderiscono l'Associazione degli studenti stranieri in Italia e le forze della sinistra rivoluzionaria.

# Contro i petrolieri e il governo, contro il caro-vita, per il salario, per lo sciopero generale di tutti i proletari

## TORINO: sciopero totale in tutte le fabbriche Picchetti duri e migliaia di operai alla manifestazione

Lo sciopero di metalmeccanici chimici e tessili ha visto oggi una massiccia partecipazione in tutte le fabbriche ed è sfociato in un corteo di parecchie migliaia di operai, dominato, per tutto il percorso, dalla parola d'ordine dello sciopero generale nazionale, con la quale è stato accolto Macario all'inizio del suo discorso.

Perfettamente riuscito lo sciopero in tutti i settori di Mirafiori. I picchetti si sono formati a tutte le porte fin dalle due di notte e sono poi diventati sempre più numerosi col passare delle ore. Ben pochi, comunque gli operai arrivati alle porte con l'intenzione di entrare e che sono stati, ad ogni buon conto, decisamente « sconsigliati » di farlo. Folti gruppi di operai sono rimasti a tenere i picchetti per tutta la giornata: volevano evitare che la partenza per il corteo desse via libera ai crumiri. Alcuni gruppi di operai passando per avvisarsi in piazza Solferino davanti alla porta 5, si sono imbattuti in una massa di impiegati intenzionati ad aspettare il momento opportuno per entrare: sono stati messi in fuga e qualche poliziotto è rimasto impietato nei fuggi fuggi dei crumiri.

Perfettamente riuscito lo sciopero anche a Rivalta, che pure era lo stabilimento dove direzione, FIAT, e polizia avevano concentrato le loro provocazioni. La polizia, schierata in forze fin dall'alba, era organizzata in modo da proteggere l'ingresso dei crumiri, facendoli passare in alcuni casi tra due file di celerini. La provocazione più grave è avvenuta alla porta 7. Il picchetto è stato duramente caricato ed inseguito fin dentro la fabbrica, a colpi di calcio dei fucili. Sono stati fermati un operaio e un sindacalista. Dopo qualche minuto, sempre alla porta 7, una compagna è stata fermata per... bestemmia. Due dei fermati sono stati poi rilasciati. Alcuni gruppi di capi e di operatori sono inoltre arrivati alle porte (in particolare alla 3, alla 8, alla 11 e soprattutto alla 20) organizzati militarmente per sfondare i picchetti. Alcuni

erano anch'essi armati di mazze sotto lo sguardo, visibilmente soddisfatto, del capo del personale di Rivalta, Benussi e della polizia.

Anche nelle altre sezioni FIAT è stata una grande giornata di lotta. Al Lingotto lo sciopero è andato decisamente bene, meglio che nelle altre occasioni. Alla SPA-Stura i picchetti, numerosissimi, hanno impedito ai pochi crumiri ed agli impiegati (concentrati tutti alla palazzina e alla porta 3, dove più forte era lo schieramento poliziesco) di entrare. Significativa la totale riuscita dello sciopero alle fonderie di Carmagnola, tradizionalmente la più debole delle sezioni FIAT. Anche la Lancia, oggi a cassa integrazione, ha manifestato la sua adesione alla giornata di lotta con una grossa partecipazione al corteo.

Lo sciopero è riuscito molto bene anche nelle altre fabbriche di Torino, che hanno trovato un momento di unità nella combattiva, vivace e numerosa partecipazione al corteo, riempiendo le vie di bandiere rosse e facendo risuonare fischi, latte e tamburi. Nelle parole d'ordine, in particolare per lo sciopero generale nazionale e per il ribasso dei prezzi, si sentiva come gli operai vedessero in questa giornata un momento di lotta contro il governo e contro tutte le diverse facce dell'attacco padronale, dal salario, alle condizioni di vita, e di lavoro. Al corteo hanno partecipato anche alcune scuole e gruppi di studenti, dietro gli striscioni dei C.P.S.

Notevolissima e battagliera la partecipazione degli operai della gomma, in lotta per il contratto nazionale: Pirelli, CEAT, Michelin di Stura e Dora; e dei farmaceutici della Farmitalia. Erano presenti numerosi gli operai di tutte le fabbriche tessili, anche piccole, e soprattutto della Facis. Così le fabbriche metalmeccaniche, grandi e piccole, dalla Bertone, alla Pininfarina, alla Moretti (occupata da due giorni contro la cassa integrazione) che portava uno striscione con la richiesta del salario ga-

rantito. Erano presenti in massa anche gli operai della Monoservizio Bibo, di Settimo, occupata da una settimana contro 14 sospensioni.

All'Avio e alla Lingotto ci sono stati numerosi tentativi di sfondamento dei picchetti.

Alla Fiat di Rivalta dove la polizia si è presentata in forze provocando gli operai che facevano i picchetti, uno dei tre fermati, Franco Fedele, avanguardia stimata e riconosciuta delle carrozzerie (linea 128) è stato arrestato e portato alle Nuove, le accuse estremamente gravi sono di oltraggio, resistenza, incitamento alla ribellione e violenza aggravata.

La situazione del compagno arrestato è particolarmente grave, infatti è padre di 4 figli, e sulla base dei reati dei quali è accusato, la Fiat ricorre subito al licenziamento, indipendentemente dall'esito del procedimento. In seguito a questa grave provocazione l'indicazione generale è stata quella di continuare la lotta anche domani.

A Rivalta i picchetti sono continuati al secondo turno più massicci e numerosi di prima. Nonostante sia continuata la presenza della polizia davanti alle porte non c'è stato nessun tentativo di crumiri organizzati per entrare in fabbrica.

Al secondo turno lo sciopero è riuscito massiccio in tutte le situazioni.

Alla Spa Stura durante i picchetti è stato arrestato un altro compagno. Lo sciopero è riuscito al 100 per cento anche negli stabilimenti Fiat di Termoli, Cassino e Termini Imerese.

### Fiat di Bari

Gli operai della Fiat e della OM con compagni studenti hanno dato vita al picchetto fin dall'uscita del secondo turno di mercoledì. Erano presenti anche compagni operai di altre fabbriche. Il freddo e la pioggia non hanno impedito che il picchetto funzionasse completamente impedendo l'ingresso anche agli impiegati e ai capi.

Hanno subito danni alcuni crumiri incalliti decisi ad ogni costo ad entrare usando provocazioni di ogni sorta e tentando di investire i compagni o di colpirli con cacciaviti e coltelli. La fermezza del picchettaggio di oggi, il ruolo centrale e decisivo che per la prima volta vi hanno avuto gli operai Fiat, la riuscita pressoché totale dello sciopero sono state cose che hanno determinato una svolta nella condizione della vertenza Fiat a Bari. Tant'è vero che fin dalla prima mattinata c'è stato un pesante intervento dei carabinieri e della polizia, che hanno fermato un delegato e 5 studenti, e intimato al sindacato di sciogliere il picchetto: un attacco in perfetto stile al diritto di sciopero. Ma questa prepotenza poliziesca, che pareva volesse arrivare ad una vera prova di forza, ha dovuto fare i conti con la risposta degli operai della zona industriale. Così alcune ore dopo i compagni sono stati rilasciati.

### Fiat di Sulmona

SULMONA, 7 febbraio

Alla Fiat, al primo turno lo sciopero è riuscito al 95 per cento. Gli operai hanno organizzato i picchetti fin dalle 4 di mattina che sono man mano cresciuti. Per la prima volta i picchetti sono proseguiti fino alle 8, per bloccare gli impiegati che non sono passati. Un provocatorio intervento di Leacche, commissario di pubblica sicurezza, che ha tentato di togliere uno striscione che serviva per il picchetto, è stato nuovamente respinto dalla forza degli operai. Anche al secondo turno lo sciopero è stato totale.

### Fiat di Firenze

A Firenze i picchetti alla Fiat per le 8 ore di sciopero erano molto duri e vi hanno partecipato anche un grosso numero di operai che non si erano visti negli scioperi precedenti. Durante le discussioni davanti ai cancelli gli operai hanno invitato gli studenti ad unirsi allo sciopero zonale del 12 che interessa tutte le fabbriche in cui è aperta la vertenza.

## BRINDISI: mille operai e studenti in piazza

« SACA, ENEL, Montecatini, tutti i padroni sono assassini » è stato lo slogan più gridato dal corteo di un migliaio di operai e di studenti che ha percorso le strade della città.

Lo sciopero delle ditte metalmeccaniche ed edili è riuscito totale nonostante la scarsissima preparazione sindacale. Per i chimici della Montedison c'è voluto invece il picchetto con la minaccia di continuare lo sciopero anche domani se non usciva il centinaio di crumiri che erano entrati. Lotta Continua ha proclamato lo sciopero degli studenti a cui hanno aderito gli istituti tecnici industriale e commerciale e il geometri al completo e una parte dello scientifico e del classico.

### Taranto

#### FERMO TUTTO IL SIDERURGICO

Riuscito al cento per cento lo sciopero al Siderurgico di Taranto, sia all'Italsider che alle ditte appaltatrici. Forti picchetti fin dalle 4 di questa mattina presidiavano tutte le portinerie. Di particolare importanza l'adesione massiccia delle ditte appaltatrici in cui lo sciopero era stato preparato con tre grosse e combattive assemblee mercoledì.

In una di queste, di 3.000 operai l'intervento di un delegato dell'ICROT militante di Lotta Continua centrato sullo scandalo petrolifero, sulla lotta per il salario e per lo sciopero generale, è stato sottolineato dai continui applausi degli operai.

## Forte mobilitazione operaia in Toscana

A Livorno, un corteo di 3.000 operai delle fabbriche metalmeccaniche e chimiche è sfilato per le vie del centro durante le 3 ore di sciopero. Questa giornata è stata un momento importante di lotta; il corteo è stato caratterizzato da parole d'ordine contro il caro-vita e per il salario: « con la benzina ci hanno fregato e i quattrini ci hanno rubato », « sciopero sciopero sciopero nazionale », questi gli slogan gridati particolarmente dagli operai della CME e della Motofide.

A Pisa alla Fiat di Marina gli operai hanno fatto sciopero di 8 ore. A fine turno hanno scioperato le piccole fabbriche chimiche in cui è in corso la vertenza aziendale.

All'Italsider di Piombino c'è stata una grave decisione dei sindacati di revocare lo sciopero al primo turno e a quello normale con la scusa che dovevano esserci le elezioni del C.d.F.

Al secondo turno invece c'è stato lo sciopero di 8 ore.

A Massa lo sciopero di 3 ore all'Olivetti è riuscito e a La Spezia lo sciopero era di tutta la provincia. Circa 2.000 operai metalmeccanici, chimici, edili, tessili, cementieri e studenti hanno partecipato alla manifestazione.

Molto grossa è stata la partecipazione degli studenti.

## PESCARA: sciopero di operai tessili e metalmeccanici

A Pescara hanno scioperato la Vela tessile, la Fater chimica, la SIPE e altre fabbrichette metalmeccaniche. Non dappertutto lo sciopero è stato compatto perché i sindacati non hanno fatto né assemblee né propaganda.

Inoltre la manifestazione provinciale non si è svolta, perché il sindacato ha ufficialmente rinunciato a fare il corteo all'ultimo momento « per sottolineare la vittoria della Monti che è stata ceduta all'ENI ». Si sono così fatti passare in secondo piano gli obiettivi dello sciopero di oggi, che sono stati appena accennati dai sindacalisti in un'assemblea della CGIL.

A Macerata c'è stato sciopero di un'ora e mezza nelle fabbriche metalmeccaniche e nei calzaturifici.

Ad Ancona gli operai hanno fatto sciopero e assemblee dentro le fabbriche.

## ROMA: 3000 famiglie decise a continuare la lotta per la casa



ROMA - Le famiglie in lotta per la casa sono ormai molte migliaia (operai, ferrovieri, edili, ospedalieri, lavoratori dei trasporti). Malgrado gli sgomberi, le cariche della polizia, le « guardie bianche » assoldate dai padroni delle imprese di costruzione attraverso i fascisti e sezioni DC, le minacce di serrata dei cantieri da parte dell'ACER, la forza organizzata e chiara di un programma di lotta investe tutto il proletariato romano: fitto uguale al 10 per cento del salario, requisizione degli alloggi, sblocco dei fondi per l'edilizia economica e popolare, blocco degli sfratti.

Martedì a mezzanotte organizzato dal Comitato di lotta per la casa altre tremila famiglie sono scese in lotta dando luogo ad una grandiosa prova di forza e di organizzazione proletaria occupando il complesso residenziale di Decima.

Mercoledì pomeriggio, promotore il Comitato Unitario per la casa, si è svolta una grossa e combattiva manifestazione conclusa al municipio con una delegazione: il corteo era composto dalle famiglie proletarie da alcune settimane in lotta.

### 5.000 OPERAI E STUDENTI IN PIAZZA A MESTRE

## “Contro il caro-vita aumenti salariali, sciopero generale”

Questa mattina è stata fatta a Mestre una manifestazione durante le ore di sciopero nazionale dei metalmeccanici, chimici e tessili in lotta per la piattaforma aziendale ai quali, si sono aggiunti gli operai delle imprese edili di Marghera, e gli studenti delle scuole di Mestre e dell'università. Lo sciopero è riuscito al cento per cento in tutte le situazioni.

Anche nelle fabbriche chimiche, dove più alto è il malcontento contro la piattaforma nazionale e contro la gestione sindacale della lotta (anche oggi al Petrolchimico c'erano molti comandati e gli impianti più produttivi erano in marcia) lo sciopero è riuscito bene; i pochi crumiri venuti a vedere si sono trovati davanti dappertutto picchetti numerosi e combattivi di compagni che anche durante la manifestazione sono rimasti ai cancelli. La manifestazione a cui hanno partecipato almeno 5.000 operai e studenti, è stata la più grossa e combattiva da parecchi mesi a questa parte. In testa al corteo gli operai delle imprese portavano un enorme striscione: « contro il caro-vita, aumenti salariali, sciopero generale ».

Molto numerosi erano gli operai metalmeccanici e in particolare gli operai della Breda, che hanno bloccato per un'ora il cavalcavia. Erano presenti anche le commesse di Coin in lotta, delegazioni dei ferrovieri e degli ospedalieri, due compagni esuli cileni. Anche i chimici della Sirma, gli unici a non avere in corso una vertenza (si sta preparando in questi giorni), erano presenti in massa. Benevenuto in piazza ha fatto un comizio in cui ha parlato dei prezzi, degli imboscamenti, della riapertura della vertenza sui redditi deboli, della necessità, in questa situazione, di uno sciopero generale, ma ha appena accennato al problema del sa-

lario e ha convalidato le attuali piattaforme concludendo con una lunga disquisizione sullo sviluppo alternativo, le riforme, il piano per lo sviluppo dell'agricoltura.

Alla Zoppas di Conegliano lo sciopero di oggi è stato compatto anche se l'assemblea in fabbrica ha dimostrato la volontà di forme di lotta più decise.

Lo sciopero è riuscito totale anche alle fonderie e San Fior.

Alla Zanussi di Pordenone lo sciopero è riuscito ed è durato 10 minuti oltre l'orario stabilito in solidarietà alla lotta degli abitanti di Lestans contro il cementificio e per la liberazione dei tre capifamiglia arrestati durante l'aggressione dei carabinieri nella mattina di domenica 3 febbraio.

Anche all'Italsider di Trieste lo sciopero di 8 ore è riuscito compatto. Sono stati fatti picchetti davanti alle porte per garantire la massima riuscita di questa giornata di lotta.

A Treviso è stata fatta una manifestazione di alcune centinaia di compagni operai delle fabbriche tessili della provincia (Cimarosa e M.E.R. di Castelfranco).

A Mantova c'è stato un corteo a cui hanno partecipato un migliaio di operai e alcune centinaia di studenti.

All'Italcantieri di Monfalcone, questa mattina sono state fatte tre ore di sciopero. L'astensione è stata totale. Alle 9, all'uscita dalla fabbrica gli operai si sono recati a gruppi in tutti i paesi più grossi della provincia dove hanno propagandato con altoparlanti e volantini la loro lotta.

Alla Lancia di Bolzano lo sciopero di 8 ore è riuscito al 100 per cento, con picchetti molto duri.

Alla Alumetal (ex Montedison) lo sciopero era articolato per reparti, ed è riuscito completamente.

## TRENTO: 2.000 operai e studenti in piazza

Si è svolta nella mattinata una combattiva manifestazione che ha raccolto i cortei provenienti dalle varie fabbriche metalmeccaniche in lotta per le vertenze aziendali (IRET, Michelin, Laverda, Clelve, OMT Lenzi, Emancor, Nones) a cui si è aggiunto un corteo studentesco organizzato dai CPS e dai CUB. Gli slogan più gridati nel corteo raccolti a livello di massa sono stati naturalmente quelli per il ribasso dei prezzi e quelli per lo sciopero generale nazionale: « prezzi ribassati, salari aumentati », « governo DC gli sceicchi stan lì », « il ke-ro-sene c'è, ma per gli americani », dentro le stufe mettiamoci Fanfani », accanto agli slogan antifascisti e internazionalisti sono state le parole d'ordine della manifestazione che ha mostrato una presenza militante e combattiva di più di 2.000 operai e studenti seguiti da molti proletari che sostavano ai bordi delle strade.

### GENOVA - SCIOPERO E MANIFESTAZIONE DI METALMECCANICI, PORTUALI, MARITTIMI E CHIMICI

## 10.000 operai in corteo attraverso tutta la città

GENOVA, 7 febbraio

Lo sciopero e la manifestazione di questa mattina hanno visto una partecipazione superiore ad ogni attesa. Gli operai hanno usato pienamente questa giornata di lotta per portare in piazza quella forza, che non ha ancora potuto esprimersi nelle vertenze aziendali, ma che dimostra di non essersi lasciata minare dalla lunga

ed estenuante tregua di questi mesi. Il corteo è partito da Cornigliano, con 1.500 operai dell'Italsider e delle ditte, e si è concluso, dopo un lunghissimo percorso, in largo XII Ottobre.

A Sampierdarena si sono aggiunti gli operai dell'Ansaldo Meccanico, circa 500, quelli dell'ASGEN di Campi e del CMI. Fino in centro, sono stati gli operai delle ditte Italsider a dare una carica di combattività, con campanacci, sirene e urlando dall'inizio alla fine slogan: « Siamo sempre più incattiviti, vogliamo i prezzi ribassati », e altri slogan contro La Malfa, il governo, Garrone e soci.

Alla stazione marittima il corteo ha raggiunto il concentramento del centro, formato dalle categorie portuali, dai marittimi — circa 700 — soprattutto della Michelangelo, (che sta per salpare dopo una dura lotta contro la messa in disarmo); c'erano anche 1.500 operai dell'Italcantieri e altre delegazioni del ponente, venute con i treni. La protesta contro la colossale truffa degli « sceicchi » di casa nostra, contro Garrone in modo particolare, è stata al centro di tutta la manifestazione; molti gruppi di operai gridavano « Fuori il petrolio, dentro i padroni », « Riccardo Garrone, ladro di professione », e così via. L'inchiesta sull'imboscamento dei prodotti petroliferi e sull'aumento fraudolento dei prezzi è seguita con enorme attenzione dai proletari.

Questa manifestazione ha riaperto la prospettiva e l'impegno per gli operai d'avanguardia di dare battaglia nei reparti e nei consigli di fabbrica per imporre forti aumenti salariali e la rivalutazione delle piattaforme già presentate.

### IN TUTTE LE FABBRICHE IN LOTTA PER LE VERTENZE

## BOLOGNA: 3 ore di sciopero compatto

BOLOGNA, 7 febbraio

Lo sciopero di 3 ore di tutte le fabbriche impegnate nella vertenza aziendale, è riuscito dappertutto al 100 per cento. Di fronte alla spinta operaia verso l'unificazione delle vertenze e la generalizzazione della lotta il sindacato ha risposto con una assemblea polverone promossa dalla federazione CGIL-CISL-UIL che non rispondeva né alla forza e alla volontà di lotta degli operai né alle necessità di discussione politica e di confronto tra le fabbriche in lotta. E' stata infatti una assemblea gestita burocraticamente che non ha lasciato spazio agli interventi operai. Solo intervento quello del compagno del C.d.F. della Minganti che si è pronunciato per lo sciopero generale.